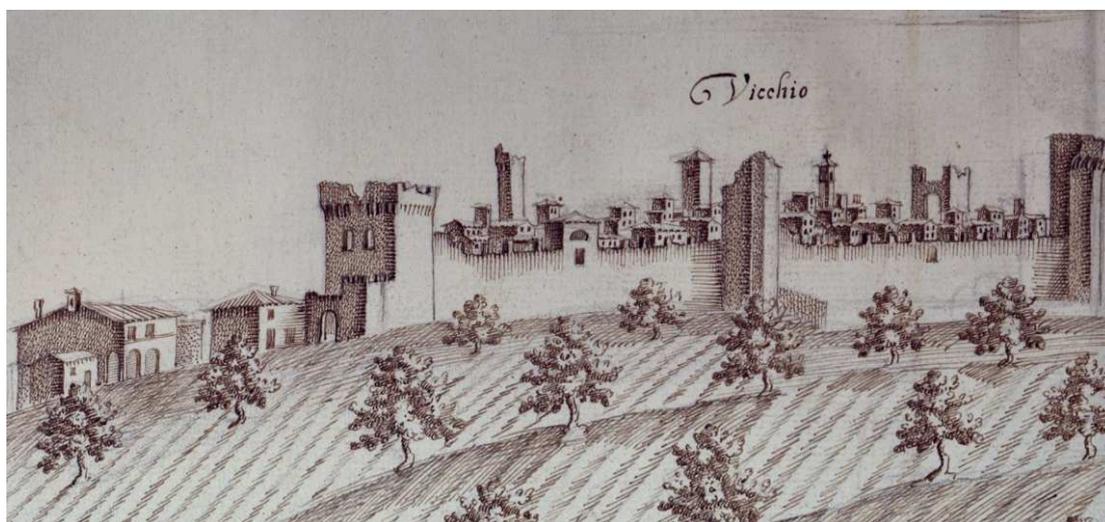


LE ANTICHE TORRI

Nel circuito delle mura castellane di Vicchio, oltre ai due possenti torrioni che presidiavano le porte di ingresso a levante e a ponente, svettavano quattro torri a pianta pentagonale, due poste a sud (dette “di Mezzogiorno”) e due a nord (dette “di Tramontana”). Erano alte oltre 23 metri (40 braccia) e avevano lati di 3,2 metri (5 braccia e mezza).

In un cabreo della fattoria Bartolini Baldelli, databile agli inizi del Settecento, le fortificazioni trecentesche mostrano l’evidente degrado causato dalla mancata manutenzione da parte dei Capitani di Parte, la magistratura preposta alla tutela dei beni dello Stato granducale. In primo piano la torre della porta di Ponente appare squarciata mentre quella di Mezzogiorno è addirittura in totale rovina. Sullo sfondo si distinguono, partendo dalla sinistra, le due torri di Tramontana (una ha i beccatelli sbrecciati e l’altra è stata coperta da una tettoia), il campanile eretto nel 1702 e la torre della porta di Ponente, completamente scoperchiata.



Una serie di documenti conservati nell’archivio di Stato di Firenze conferma lo stato disastroso dell’apparato difensivo: il 9 aprile 1728 un ingegnere dei Capitani di Parte, Giovan Battista Bettini, fu chiamato a Vicchio dalle autorità locali per constatare le condizioni di una torre di Tramontana, da tempo pericolante, che metteva a rischio l’incolumità dei passanti e la stabilità delle case circostanti. In quel tratto di mura la famiglia Buoni, che nel 1708 aveva ricevuto il diritto di uso perpetuo su un pezzo di “carbonaia” (come veniva chiamato il fossato un tempo ripieno di legna e carbone da incendiare in caso di assalti), era disposta a ripristinare la torre alle medesime condizioni. Il perito fece uno schizzo del luogo rilevando che le fortificazioni erano “rovinata e stiantate”. Si dichiarò favorevole alla proposta di alienazione, considerando che ai diversi incanti non aveva partecipato alcun offerente per gli alti costi dei lavori di restauro.



Così nel 1730, dopo un nuovo bando, la torre fu assegnata all'unico concorrente, Giovan Battista di Lorenzo Buoni col l'obbligo di un canone annuo di una sola lira. Nella seconda metà del '700 la stessa ricca casata venne in possesso anche dell'altra torre di Tramontana, ridotta anch'essa in condizioni fatiscenti.

Durante il suo mandato di podestà (1743-44) Valentino Mannucci ci ha lasciato una puntuale descrizione di Vicchio, dove «la voracità del tempo» aveva fatto deperire l'apparato difensivo del castello, in particolare le due torri di Mezzogiorno. Per quanto riguarda quest'ultime sappiamo che quella verso ovest passò in mano a un ramo della famiglia Medici (nel catasto ottocentesco è censita come scannatoio del bestiame) mentre l'altra entrò a far parte del patrimonio degli eredi Guidi, che nelle vicinanze avevano case, orti e botteghe.

In questo settore delle mura castellane fu aperto nel 1914 un varco (il cosiddetto "sfondino") che immetteva nel vicolo de' Medici, creando così un nuovo accesso al paese per i campagnoli che salivano la ripida via dell'Erta.



Il 29 giugno 1919 il Mugello fu l'epicentro di un violentissimo terremoto. Le mura castellane ressero alle scosse ma l'intero paese subì gravi danni. Qualche giorno dopo il soprintendente ai Monumenti di Firenze espresse la sua contrarietà alla demolizione pur parziale degli edifici storici scrivendo che la cintura muraria era, tutto sommato, rimasta salda «per quanto sfioracchiata dalle innumerevoli fratture delle abitazioni che le sono state addossate all'interno e tormentata in mille modi». A suo parere i cedimenti che si erano verificati nella torre di Ponente potevano essere facilmente riparati mentre le altre torri richiedevano solo interventi di manutenzione ordinaria.

Sul lato nord una torre era già stata sbassata prima del terremoto; l'altra, di proprietà della famiglia Cerchiai, non aveva subito lesioni paragonabili a quelle della torre di Ponente che si intravede sulla destra.



La torre di Tramontana in prossimità dello “sfondino” risultava tutt’altro che indenne, come mostra questa foto scattata poco dopo il terremoto:



Il Genio Civile intervenne subito per abbattere la parte pericolante e i locali, divenuti inabitabili, furono acquistati dal procaccia Emanuele Pini che chiese piena libertà d'azione per eseguire i lavori di riadattamento.

L'altra torre di Tramontana presentava lesioni ancor più vistose e il proprietario, Eugenio Stefanelli, si unì alla richiesta di poter demolire la parte superiore di questi monumenti per riparare i suoi quartieri contigui alle mura.



Quasi tutti i proprietari delle torri, infatti, presentarono alle autorità atti di formale diffida per esonerarsi da ogni responsabilità nel caso che la rovina dei loro beni avesse causato danni a terzi, specificando che non intendevano sobbarcarsi gli oneri per il ripristino di opere dichiarate monumento nazionale, a meno che non ne fosse autorizzata la parziale demolizione.

Inizìò un lungo contenzioso tra il ministero della Pubblica Istruzione, quello dei Lavori Pubblici, il Comune di Vicchio e il Genio Civile sugli interventi di emergenza, lo stanziamento di adeguati contributi e l'esecuzione di eventuali espropri. Intanto il prolungato abbandono di questi monumenti ne aggravava le condizioni statiche rendendo pericoloso il transito nelle zone circostanti. Si moltiplicarono gli appelli e i sopralluoghi e alla fine si ottenne la riedificazione delle torri di Levante e di Ponente ma i proprietari delle due torri di Mezzogiorno ottennero l'autorizzazione a smantellare la parte che sovrastava le mura. Da allora questo lato della cerchia muraria non ha sostanzialmente cambiato aspetto.

La torre di Tramontana della famiglia Cerchiai rimase in attesa di restauro per quasi un decennio ma infine fu restaurata e resa abitabile. Risparmiata dalle distruzioni belliche, è oggi la struttura più significativa dell'antico castello di Vicchio.



Le distruzioni causate dalla guerra resero necessario l'abbattimento di alcune abitazioni che da secoli si addossavano alla cinta muraria. I lavori misero in luce il basamento dell'altra torre di Tramontana, quella verso est, che conservava in buona parte il paramento originale. Qui il restauro si limitò al consolidamento della struttura e all'occlusione delle aperture.

